

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI SUL RINASCIMENTO MERIDIONALE
ATTI · 6.

LA DONNA
NEL RINASCIMENTO
MERIDIONALE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
ROMA, 11-13 NOVEMBRE 2009

A CURA DI MARCO SANTORO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMX

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI SUL RINASCIMENTO MERIDONALE

ATTI · 6.

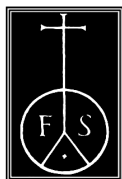
COLLANA DIRETTA DA MARCO SANTORO

LA DONNA
NEL RINASCIMENTO
MERIDIONALE

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

ROMA, 11-13 NOVEMBRE 2009

A CURA DI MARCO SANTORO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMX

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2010 by *Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale*
e *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma

*

www.libraweb.net

ISBN 978-88-6227-298-8
ISBN ELETTRONICO 978-88-6227-299-5

SOMMARIO

MARCO SANTORO, <i>Presentazione</i>	9
<i>Cronaca delle giornate di studio (Roma, 11-13 novembre 2009)</i> , a cura di Paola Pagano	17

LA LETTERATURA

MICHELE CATAUDELLA, <i>Carlo Gesualdo: una tragedia familiare</i>	21
MATTEO PALUMBO, <i>Le «trame» al femminile</i>	25
FLAVIA LUISE, <i>La figura femminile nel Novellino di Masuccio Salernitano</i>	37
CONCETTA RANIERI, <i>Vittoria Colonna e il cenacolo ischitano</i>	49

TEATRO, MUSICA, DANZA

TONIA FIORINO, <i>La santità femminile tra iconografia e drammaturgia nel Cinquecento meridionale</i>	69
NICOLETTA MANCINELLI, <i>Passione, norma e trasgressione. Gli effetti dell'amore nelle eroine di Giovan Battista Della Porta</i>	91

LE SCIENZE DELLA NATURA

DANIELA CASTELLI, <i>Simone Porzio e il 'De puella germanica': echi italiani di un dibattito europeo</i>	107
MARIA CONFORTI, <i>Vetulae, matrone, mammane. Le donne e la cura</i>	121
CORINNA BOTTIGLIERI, <i>Medicina e cure di donne tra Medioevo e Rinascimento: la memoria delle mulieres Salernitanae</i>	131

DONNA E SOCIETÀ LAICA

GIOVANNI MUTO, <i>Gli spazi femminili nei cerimoniali pubblici napoletani</i>	143
FRANCESCO GUARDIANI, <i>Da Ariosto a Marino, da Alcina a Falsirena: la maga seduttrice fra tradizione e innovazione</i>	155
FRANÇOISE DECROISSETTE, <i>Penelope nelle tragedie di Giovan Battista Della Porta: da mito a personaggio</i>	169

IN CONVENTO

ADRIANA VALERIO, <i>Donne e religione a Napoli tra riforme e controriforme (1520-1580)</i>	183
GABRIELLA ZARRI, <i>Santità femminile in transizione e modelli agiografici: studi recenti</i>	199

LE NORME DI COMPORTAMENTO

ELISA NOVI CHAVARRIA, <i>Dame di corte, circolazione dei saperi e degli oggetti nel Rinascimento meridionale</i>	215
MICHÈLE BENAITEAU, <i>Tracce e spie letterarie di storia delle donne del Regno di Napoli tra XV e XVI secolo</i>	227
MERCEDES LÓPEZ SUÁREZ, <i>Gestualità ed espressione. Civil conversazione e silenzio. La scrittura</i>	241

LE ARTI FIGURATIVE

PAOLA ZITO, <i>Né sante né regine. Le labili tracce del femminile cartaceo</i>	259
CETTINA LENZA, <i>Le donne e le arti figurative nel Rinascimento napoletano: pratica artistica, committenza e iconografia</i>	271
GENNARO TOSCANO, « <i>El simulacro et retracto de sua divina immagine</i> ». <i>Scambi di doni tra Costanza d'Avalos e Isabella d'Este</i>	287
LUCIANA MOCCIOLA, <i>La regina Margherita d'Angiò Durazzo e l'emblema del drago</i>	311

LA VITA QUOTIDIANA

DOMENICO DEFILIPPIS, <i>Agostino Nifo: l'institutio della donna nell'ambiente di corte</i>	327
AURELIO CERNIGLIARO, <i>Madonne, ancelle, popolane del Rinascimento meridionale in veste giuridica</i>	343
ISABELLA NUOVO, <i>Dal fuso al libro: i saperi delle principesse meridionali tra xv e xvi secolo</i>	355

LA DONNA E IL LIBRO

MARCO SANTORO, <i>Imprenditrici o "facenti funzioni"?</i>	371
ANTONELLA ORLANDI, <i>Donne nelle dediche</i>	383
CARMELA REALE, <i>Echi di notorietà: le donne nella tradizione bibliografica meridionale</i>	393
CONCETTA BIANCA, <i>Le biblioteche delle principesse nel regno aragonese</i>	403
ROSA MARISA BORRACCINI, <i>All'ombra degli eredi: l'invisibilità femminile nelle professioni del libro. La fattispecie marchigiana</i>	413
<i>Profili bio-bibliografici</i>	429
<i>Indice dei nomi, a cura di Paola Pagano</i>	441

ALL'OMBRA DEGLI EREDI:
L'INVISIBILITÀ FEMMINILE
NELLE PROFESSIONI DEL LIBRO.
LA FATTISPECIE MARCHIGIANA

ROSA MARISA BORRACCINI

BERNARDINO BENALI da Bergamo, editore e tipografo attivo a Venezia, «in Marzaria all'insegna di S. Girolamo» fino al 1543, nomina tra i suoi eredi testamentari le nipoti della moglie Elisabetta, Angela e Laura Bianzago e a Laura in particolare lascia 30 denari per ricompensarla

[...] de laboribus et vegiliis suis, quas passa est et substinuit in domo mea [...] annis quatuor similiter in *pingendo figuras*, ligando libros, balneando cartas et eas aptando et in regendo et gubernando *quasi totum trafigum stampae figurate*.¹

Lavori minuti, dunque, come legatrice di libri, decoratrice di immagini, operaia addetta ad inumidire i fogli di carta per il torchio, ma non solo perché Bernardino ne sottolinea il ruolo di responsabile del commercio delle stampe che costituiscono un capitolo importante dell'attività dell'azienda, a cui egli chiamò a collaborare la moglie Elisabetta Bianzago – figlia di Bartolomeo, suo uomo di fiducia nella stamperia² – e, in assenza di figli nati dal loro matrimonio, i nipoti Angela, Laura e Bernardino Bianzago, cui affidò la direzione della filiale di Padova.

I nomi di Angela e Laura e della stessa Elisabetta sarebbero a noi sconosciuti e ancora sepolti nelle carte d'archivio – insieme a quelli di una folta schiera di altre donne – se Bartolomeo Cecchetti nel 1887 non li avesse restituiti pubblicando il testamento del Benali e Francesco Novati non avesse aperto all'inizio del secolo scorso – *rara avis* – uno spiraglio sul misconosciuto universo femminile dei mestieri del libro in Italia. Uno spiraglio però poco recepito e frequentato dai bibliografi e dagli storici, nonostante il risveglio di interesse per la storia del libro suscitato negli anni Ottanta del secolo scorso dalla traduzione dell'*Apparition du livre* di Fèbvre e Martin che ha alimentato nuove metodologie d'indagine e suscitato paradigmi interpretativi variegati e complessi.³

La difficoltà delle indagini sul ruolo svolto dalle donne nel mondo editoriale è ricondu-

¹ FRANCESCO NOVATI, *Donne tipografe del '500*, «Il libro e la stampa. Bollettino ufficiale della Società bibliografica italiana», n. s., 1 (1907), n. 2 (pp. 41-49), pp. 41-42 (corsivo nel testo), che cita BARTOLOMEO CECCHETTI, *La pittura delle stampe di B. Benalio*, «Archivio veneto», xxxiii (1887), pp. 538-539.

² A lui si deve la *Regola nuovamente vulgarizzata*, Venetia, per Bartholomeo Bianzago in casa de Bernardino Benali, [circa 1520].

³ LUCIEN FÈBVRE, HENRI-JEAN MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977. Per un bilancio delle prospettive aperte e degli esiti degli studi negli ultimi trent'anni si vedano *Histoires du livre. Nouvelles orientations*, sur la direction de Hans Erich Bödeker, Paris, IMEC éditions, 1995, e ora *La storia della storia del libro in Italia*, a cura di Maria Cristina Misiti, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'arte, 2009. Eccezioni al generale disinteresse i contributi di DEBORAH PARKER, *Women in the book trade in Italy, 1475-1620*, «Renaissance Quarterly», xlix (1996), pp. 509-541; TIZIANA PLEBANI, *Il «genere» dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile tra Medioevo e età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2001, cap. 3: *Le donne nei mestieri del libro*; e le riflessioni di Rita Giordano, Rosaria Campioni e Maria Gioia Tavoni in apertura del catalogo *Donne tipografe tra xv e xix secolo. Mostra dai fondi della Biblioteca universitaria, Aula magna, 8 marzo-10 maggio 2003*, Bologna, Biblioteca Universitaria di Bologna, 2003.

cibile alla più generale difficoltà di individuazione dei contorni del lavoro femminile¹ e alla molteplicità degli ordinamenti giuridici che, pur nel sostrato uniforme del diritto comune, hanno determinato in Europa – e particolarmente negli Stati italiani – realtà diverse fortemente influenzate, nella frastagliata situazione geopolitica e nel lungo periodo dal medioevo all'età moderna, dalle legislazioni statali, dalle norme consuetudinarie, dagli statuti cittadini e dai regolamenti delle arti corporative. Nel prevalente regime patrilineare le forme della riproduzione sociale si incardinarono sui figli maschi che succedevano ai padri come capifamiglia e proprietari del patrimonio, la cui integrità doveva essere difesa «a sostanziale tutela dell'interesse politico-economico e della dignità sociale della famiglia».² Nell'età comunale la ripresa economica cittadina si annodò intorno ai circuiti produttivi e commerciali familiari e, sebbene la documentazione sulla consistenza e sulle modalità della partecipazione delle donne alle attività non sia abbondante ed esplicita, le fonti giuridiche e letterarie e l'iconografia ne testimoniano una presenza diffusa. Erano dedite al commercio di prodotti nei mercati cittadini e all'esercizio di arti e mestieri svolto, per lo più insieme ad altri membri del nucleo familiare, nelle botteghe e nei laboratori situati in appositi ambienti dell'abitazione o nelle sue vicinanze.

Ma non furono poche neppure quelle che – nobili, borghesi e popolane, in collaborazione con i parenti o da sole – si spinsero in iniziative commerciali più impegnative.³ Agli esempi delle città più studiate aggiungo casi meno noti, ma non meno frequenti, di area marchigiana dove donne della borghesia artigianale – Angelella, Bergola, Gentilezza, Giustina, Margherita – dal XII al XV secolo sottoscrissero a Camerino atti di compravendita di beni insieme ai mariti, mentre a Recanati Caterina, moglie del sarto Tommaso di Pietro, con un'azione più modesta ma pur significativa, nel 1426 firmò in prima persona un contratto di manodopera con il lanaiolo Bernardo di Giacomo da Norcia. Una consistente serie di donne, vedove o sole, di Fabriano – Beatrice, Letizia, Dionisia, Giovanna – risulta attiva nella stipula di soccide, cioè di contratti mezzadri, e nel prestito ad interesse in cui impiegarono somme di non lieve entità. A forme autonome di microimprenditoria non furono estranee neppure le esponenti dell'aristocrazia cittadina, tra le quali nel secolo XV vanno ricordate almeno Tora ed Emilia Varano di Camerino: l'una affittuaria di una «domus a valcheriis a carta», l'altra attiva nell'estrazione della foglia di gelso per produrre seta, attività alla quale si dedicarono anche altre nobildonne della Marca, quali Violante Ottoni di Matelica, Paola Mauruzi di Tolentino, Nicolosa di Fermo.⁴

¹ Sull'endiadi «absence dans les sources, silence des historiens» e sull'«invisibilité des femmes» si sofferma ODILE REDON, *Aspects économiques de la discrimination et de la 'marginalisation' des femmes, XIII^e-XVIII^e siècles*, in **La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*. Atti della ventunesima settimana di studi, Prato, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, 10-15 aprile 1989, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1990 (pp. 441-460), pp. 441-443. Si vedano anche le considerazioni di MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Un'introduzione dalla storiografia*, in **Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli, Paola Galetti, Bruno Andreolli, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, pp. 13-27.

² ANDREA ROMANO, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e moderna*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 3, 13, e, più specificamente sui sistemi e le strategie dotali, ISABELLE CHABOT, *Risorse e diritti patrimoniali*, in **Il lavoro delle donne*, a cura di Angela Groppi, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 47-70. L'esclusione delle donne dalla divisione dei beni familiari in forza dell'assegnazione del beneficio della dote trovò riconoscimento nella legislazione, oltre che nella giurisprudenza e nella dottrina, e nel 1680 fu fissata da Innocenzo XI con la costituzione *De statutariis successioibus cum articulis statutorum et legum excludentium foeminas propter masculos*, atto conclusivo di un processo secolare: MARIA TERESA GUERRA MEDICI, *L'esclusione delle donne dalla successione legittima e la Constitutio super statutariis successioibus di Innocenzo XI*, «Rivista di storia del diritto italiano», LVI (1983), pp. 261-294.

³ MARIA TERESA GUERRA MEDICI, *L'aria di città. Donne e diritti nella città medievale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996, cap. IV: *'Domna, domina, massaria et usufructuaria'*. *Madri, tutrici, vedove nella famiglia del comune medievale*.

⁴ EMANUELA DI STEFANO, *Uomini, risorse, imprese nell'economia camerte fra XIII e XVI secolo*, Camerino, Università

Nel tardo medioevo, con il progredire dell'attività manifatturiera, le corporazioni si moltiplicarono e rafforzarono acquisendo sempre maggiore potere, non solo economico ma anche politico. E soprattutto si strutturarono secondo il modello sociale predominante per cui, mentre definivano le modalità del lavoro delle donne, non le annoveravano tra i membri, poiché il diritto all'immatricolazione – fatte salve poche eccezioni – si trasmetteva da padre in figlio. Pertanto i margini di operatività e di visibilità delle donne, spinte nei gradini inferiori dell'attività produttiva cittadina – sempre più accentrata sulla manodopera maschile specializzata – si ridussero drasticamente mentre, per altre e più articolate ragioni sociopolitiche, esse furono indotte progressivamente a circoscrivere il loro ruolo entro le mura domestiche.¹ L'identità sociale femminile in buona sostanza si definì in relazione alla posizione occupata all'interno della cerchia familiare (figlia, sorella, moglie, madre) e allo stato civile (nubile, sposata, vedova). Nello spazio domestico, tuttavia, – specialmente nei ceti artigiani – le donne ricoprirono un ruolo non irrilevante: attive più o meno nascostamente accanto ai padri, ai fratelli, ai mariti o ai figli, esse contribuirono ai destini economici dei nuclei familiari sia partecipando direttamente alla produzione dei beni, sia consentendo, attraverso mirate politiche matrimoniali, la prosecuzione e lo sviluppo delle attività. Alle moglie e madri, inoltre, fu assegnata la funzione di sostituzione per cui, in assenza del marito – defunto o lontano da casa per altre ragioni – esse assumevano la tutela dei figli e la responsabilità delle attività della famiglia in una posizione riconosciuta sia dal diritto sia dal costume.

In questo quadro di valori si colloca il riconoscimento della personalità giuridica delle vedove, che consentiva loro di esercitare le funzioni legali e sociali in forza delle quali potevano subentrare ai mariti, come eredi legatarie o usufruttuarie, nell'amministrazione delle imprese artigianali e commerciali – considerate un prolungamento della famiglia – per provvedere alla tutela dei figli minorenni, alla salvaguardia e alla trasmissione del patrimonio.²

Il processo di 'mascolinizzazione' dei mestieri non risparmiò l'*ars artificialiter scribendi*, tradizionalmente considerata prerogativa esclusiva degli uomini, i soli a poter adire l'apprendistato; nondimeno nell'organizzazione delle officine tipografiche e delle botteghe librerie, allestite per lo più in locali interni o vicini alla casa, la componente femminile era direttamente coinvolta nelle dinamiche dell'azienda e nell'apprendimento informale delle tecniche del mestiere, insieme ai figli e agli apprendisti maschi. Una presenza che si indovina consistente benché rimasta generalmente in ombra, offuscata dal protagonismo maschile.

Nel panorama europeo pressoché uniforme³ fa eccezione la fattispecie francese, carat-

di Camerino, 2007, pp. 31, 33, 48-49, 56, 72; RAOUL PACIARONI, *All'origine dell'arte della seta: coltura del gelso e commercio della foglia a Sanseverino, secoli XIV-XVII*, «Proposte e Ricerche», 1987, n. 18, pp. 9-18; ELISABETTA ARCHETTI GIAMPAOLINI, *Prassi economico-giuridiche e religiosità tra '200 e '300. La verifica in un centro della Marca [Fabriano]*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le Marche», 92 (1987), pp. 125-171; GIUSEPPINA GATELLA, *Arti e artigiani a Recanati tra XIV e XV secolo*, in **Arti e manifatture nella Marca nei secoli XIII-XVI. Atti del XXI Convegno di studi maceratesi (Matelica, 16-17 novembre 1985)*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 1988, pp. 231-285 (Studi maceratesi, 21).

¹ Sul primo aspetto ROBERTO GRECI, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto*, in **Il lavoro delle donne ...*, cit., pp. 71-91; sul secondo ROBERTO RUSCONI, *San Bernardino da Siena, la donna e la 'roba'*, in *Atti del Convegno storico bernardiniano in occasione del sesto centenario dalla nascita di s. Bernardino da Siena, L'Aquila, 7-9 maggio 1980*, L'Aquila, Comitato aquilano del sesto centenario della nascita di s. Bernardino da Siena, 1982, pp. 97-110.

² M. T. GUERRA MEDICI, *L'aria di città ...*, cit.; THOMAS KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in **Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Anne Jacobson Schutte, Thomas Kuehn, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 431-460.

³ AXEL ERDMANN, *My gracious silence. Women in the mirror of 16th century printing in Western Europe*, Luzern, Gilhofer & Ranschburg, 1999.

terizzata dalla presenza macroscopica di tipografe/editrici/libraie che si resero in vario modo protagoniste e in quanto tali ben presenti – sebbene non sempre apprezzate – nella visione dei contemporanei. Henri Estienne, rigoroso ed esigente editore umanista, nella *Epistola de suae typographiae statu* del 1569 fa un ritratto impietoso dello stato deplorabile della produzione editoriale del suo tempo e ne addebita la sciatteria all'ignoranza dei tipografi, aggravata dalla diffusa presenza delle donne (*mulierculae*) che costituiva ai suoi occhi un ulteriore elemento di vergogna per l'arte.¹

I dati del recente *Dictionnaire des femmes libraires en France, 1470-1870* di Roméo Arbour gli danno ragione: nel xv secolo le donne tipografe, editrici e libraie erano 2, che salirono a 117 nel xvi secolo e addirittura a 647 nel xvii.² L'intensità del fenomeno francese ha determinato una sensibilità e un'attenzione critica maggiore rispetto a quanto è avvenuto nel nostro paese dove la fattispecie – seppur ancora poco studiata – sembra tutt'affatto differente. L'assunzione diretta della responsabilità di un'azienda editoriale in Italia è stata un'evenienza a tal punto inconsueta che, a fronte dei pochi casi concreti di sottoscrizioni femminili presenti sui libri, si è assistito alla sua pervicace negazione da parte degli studiosi. Esemplare in tal senso il caso occorso a Girolama Cartolari il cui nome, malgrado le ripetute evidenze delle sue edizioni romane, è stato ritenuto un errore e interpretato al maschile: *Hieronymus* per *Hieronyma*, *Girolamo* per *Girolama*. Il fraintendimento, favorito peraltro – è opportuno ricordarlo – dalla concomitante produzione perugina del cognato Girolamo Cartolari, ha avuto una durata plurisecolare e si è trasmesso da Prospero Mandosio nel *Theatron* degli archiatri pontifici del 1692, al Mazzucchelli ne *Gli scrittori d'Italia* del 1760, fino al Vermiglioli, *Della tipografia perugina del secolo xv* del 1806.³ Rischio simile ha sfiorato anche la napoletana Caterina De Silvestro, moglie ed erede di Sigismondo Mayr, sul cui riconoscimento lo stesso Lorenzo Giustiniani ha avuto qualche tentennamento.⁴

¹ D. PARKER, *Women in the book trade in Italy ...*, cit., p. 509.

² ROMÉO ARBOUR, *Dictionnaire des femmes libraires en France, 1470-1870*, Genève, Droz, 2003, p. 13. Si vedano anche gli studi di ANNIE CHARON, *Les métiers du livre à Paris au xv^e siècle (1535-1560)*, Genève, Droz, 1974; SYLVIE POSTEL-LECOQ, *Femmes et presses à Paris au xv^e siècle: quelques exemples*, in **Le livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du xxviii^e colloque international d'études humanistes de Tours, sous la direction de Pierre Aquilon et Henri-Jean Martin*, Paris, Promodis, 1988, pp. 253-263; BEATRICE HIBBARD BEECH, *Women printers in Paris in the Sixteenth century*, «Medieval prosopography», x (1989), pp. 75-93; SABINE JURATIC, *Marchandes ou savantes? Le veuves des libraires parisiens sous le règne de Louis XIV*, in **Femmes savantes, savoirs des femmes du crepuscule de la Renaissance à l'aube des Lumières. Actes du Colloque de Chantilly, 22-24 septembre 1995, études reunies par Colette Nativel*, Genève, Droz, 1999, pp. 59-68. Per l'area inglese MAUREEN BELL, *A dictionary of women in the London book trade, 1540-1730*, Loughborough, University of Technology, Department of Library and Information Studies, 1983; LYNNE M. FORS, *Chez La Veuve. Women printers in Great Britain, 1475-1700. An exhibition at the University of Illinois Library Rare Book and Special Collections Library, August-November 1998*, copyright Lynne Fors, 1998 <http://www.library.uiuc.edu/rbx/exhibitions/chez_exhibit/index.html>. Utile anche SUZANNE W. HULL, *Chaste, silent and obedient: English books for women, 1475-1640*, San Marino (California), Huntington Library, 1982.

³ *Theatron in quo maximorum Christiani orbis pontificum archiatros Prosper Mandosius nobilis Romanus Ordinis Sancti Stephani eques spectandus exhibet*, Romae, typis Francisci de Lazaris, 1696, p. 27; GIOVANNI MARIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, In Brescia, presso a Giambatista Bossini, 1760, II/2, pp. 1251-1252; GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Della tipografia perugina del secolo xv*, In Perugia, presso Carlo Baduel, 1806; F. NOVATI, *Donne tipografe del '500 ...*, cit.; TAMMARO DE MARINIS, *Donne tipografe nel Cinquecento. Ancora di Gerolama dei Cartolari*, «Il libro e la stampa», n. s., III (1909), n. 4-6, pp. 101-103; PAOLO VENEZIANI, *Cartolari, Baldassarre e Girolama*, in **Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, xx, pp. 804-806; FERNANDA ASCARELLI-MARCO MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 109-110, 208; FABIO MASSIMO BERTOLO, *Cartolari, Baldassarre junior e Girolama*, in **Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 268-269.

⁴ LORENZO GIUSTINIANI, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, Nella stamperia di Vincenzo Orsini, a spese del libraio Vincenzo Altobelli, 1793, pp. 158-160, cfr. GIANNI MACCHIAVELLI, *Caterina De*

Il ridimensionamento della partecipazione delle donne italiane alle attività produttive e commerciali cittadine in ragione del mutato codice del ruolo femminile, circoscritto all'ambito domestico o monastico, ha spinto Sherril Cohen, studioso di storia sociale italiana, ad affermare – forse in modo troppo categorico – che le uniche opzioni di vita per le donne in età moderna si riducevano al matrimonio, alla monacazione o alla prostituzione.¹ Quand'anche così fosse tuttavia, a una sommaria ricognizione – se non di singole biografie quanto meno di centri di produzione editoriale – sembrerebbe di poter dire che per ciascuno di questi *status* le donne hanno lasciato traccia di sé – nascosta e sotterranea – nelle professioni del libro, alle quali si sono applicate mogli, monache e prostitute, ancorché 'redente'.

Sono note le donne copiste, religiose e laiche, studiate da Luisa Miglio,² e per altri aspetti ben nota è anche la figura di Christine de Pizan, intellettuale di professione, abile manager di se stessa e dei frutti della sua scrittura, osservatrice attenta del ruolo complementare del lavoro femminile nell'economia cittadina tardo-medievale.³ Sul versante del libro a stampa molto frequentata è stata la tipografia fiorentina della badia di San Jacopo di Ripoli, che ha visto il coinvolgimento diretto delle monache domenicane nel proseguire mediante la nuova tecnologia il lavoro tradizionale di trasmissione dei testi, per cui dal 1476 al 1484 suor Marietta e suor Rosarietta collaborarono alla composizione dei caratteri delle pubblicazioni sotto la guida dei confratelli.⁴ Episodica ma non meno esplicita è anche l'iniziativa editoriale delle suore vicentine Agnese e Chiara che fecero dichiarare il loro nome nella pubblicazione della *Regola di S. Agostino* commissionata nel 1587 alla società di Perin libraio e Giorgio Greco: «Suor Agnese Padoana, priora, & suor Chiara Belli, monache in S. Maria Maddalena».⁵

Poco sappiamo, al contrario, della Tipografia delle Convertite, allestita presso il convento agostiniano di Santa Maria Maddalena alla Giudecca di Venezia, di cui ha dato notizia per primo Vittorio Rossi nel 1907, segnalando allora un'unica edizione. *Edit16* oggi registra 18 pubblicazioni prodotte negli anni 1557-1561 e il database della Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti le accresce – pur con le dovute cautele – a più

Silvestro: una donna tipografa nella Napoli del Cinquecento (1517-1525), in **Per la storia della tipografia napoletana nei secoli XV-XVIII*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 16-17 dicembre 2005), a cura di Antonio Garzya, Napoli, Accademia Pontaniana, 2006 (pp. 91-111), p. 92.

¹ SHERRILL COHEN, *Asylums for women in Counter-Reformation Italy*, in **Women in Reformation and Counter-Reformation Europe. Public and private worlds*, edited by Sherrin Marshall, Bloomington, Indiana University Press, 1989 (pp. 166-188), p. 170; ID., *The evolution of women's asylums since 1500. From refuges for ex-prostitutes to shelters for battered women*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992.

² LUISA MIGLIO, "A mulieribus conscriptos arbitror": donne e scrittura, in **Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice. x Colloquio del Comité international de paléographie latine, 23-28 ottobre 1993, a cura di Emma Condello, Giuseppe De Gregorio, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 63-108; EAD., *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008. Si vedano anche LUISA MIGLIO, MARCO PALMA, *Presenze dimenticate*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XIX (2005), pp. 219-232; ID., *Donne e cultura scritta nel Medioevo. Un archivio in rete* <<http://edu.let.unicas.it/womediev/>>, Univ. di Cassino-Univ. di Roma La Sapienza, 2000, agg. 2009.

³ MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *L'utopia di Christine de Pizan*, in **Il destino della famiglia nell'utopia*, a cura di Arrigo Colombo e Cosimo Quarta, Bari, Dedalo, 1991, pp. 111-124; TIZIANA PLEBANI, *All'origine della rappresentazione della lettrice e della scrittrice: Christine de Pizan*, in **Christine de Pizan, una città per sé*, a cura di Patrizia Caraffi, Roma, Carocci, 2003, pp. 48-58; *Christine de Pizan, une femme de science, une femme de lettres, études reunies par Juliette Dor et Marie-Elisabeth Henneau*, Paris, Champion, 2008.

⁴ MELISSA CONWAY, *The Diario of the printing press of San Jacopo da Ripoli, 1476-1484. Commentary and transcription*, Firenze, Olschki, 1999.

⁵ MARIA CRISTOFARI, *La tipografia vicentina nel secolo XVI*, in **Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 191-214.

di 20.¹ Libri per lo più di devozione e di meditazione, pubblicati nell'ambito di un progetto editoriale ancora sfuggente ma che dalle evidenze bibliografiche sottolinea la volontà di promuovere le abilità acquisite nel percorso di redenzione dalle penitenti, che orgogliosamente le rivendicano con l'espressione «Stampata per le mani de le Conuertite» e con l'apposizione come marchio editoriale dell'immagine di Maria Maddalena, sollevata in cielo dagli angeli e dalle suore, circondata da motti significativi: «Ecco la gran bontà di Dio verso il peccatore che si riduce a penitentia», «Optimam partem elegit sibi Maria, quae non auferetur ab ea in aeternum» e «Ognun che 'l mondo desidera sprezzare, questo vivo esempio debba considerare».²

Su un fronte diverso ma in ogni modo associato alle donne marginali, poco studiato è anche il caso – legato alla filantropia e all'imprenditoria del ceto patrizio – della Stamperia delle putte di Piazzola sul Brenta, allestita all'interno del conservatorio per povere e orfane impiantato a metà del secolo XVII dal procuratore di San Marco, Marco Contarini, in prossimità della villa di famiglia. L'asilo era fornito di laboratori, tra cui quelli per la stampa delle opere musicali e teatrali eseguite e rappresentate nei due teatri della villa. La tipografia, condotta con la manodopera delle allieve del conservatorio, fu attiva dal 1680 al 1687 e produsse libri, per lo più illustrati da un ricco apparato decorativo, inneggianti al benefattore e sottoscritti «In Piazzola, nel luoco delle Vergini». Nel 1685 fu celebrata da Francesco Maria Piccioli, letterato gravitante nell'orbita della famiglia Contarini, ne *L'orologio del piacere*, relazione del soggiorno a Piazzola di Ernesto VI, duca di Brunswick:

Salita una scala a lumaca, si hebbe l'ingresso in una stamperia con tre torchi da improntar rami poi in altra dove s'intaglia a bolino e acqua forte per il servizio di S. E., d'indi alla terza superiore per le stampe de caratteri, proveduta parimenti da triplicati torchi.³

Soprattutto, però, conosciamo troppo poco l'universo, sotterraneo e ancora inesplorato, delle donne che hanno agito nella produzione e nel commercio del libro cooperando in vario modo con i maestri tipografi, editori e librai. Solo alcune di loro si resero protagoniste e gestirono in proprio le imprese editoriali, rivendicandone i prodotti: Isabetta di Bernardo Basa, libraia veneziana all'insegna del Sole; la già ricordata Girolama Cartolari,

¹ VITTORIO ROSSI, *Altre donne tipografe nel Cinquecento*, «Il libro e la stampa», n.s., I (1907), pp. 135-136; F. ASCARELLI-M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia ...*, cit., pp. 400-401; *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* <<http://edit16.iccu.sbn.it>>; *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI* <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>> (ultima consultazione novembre 2009).

² «Alla metà del secolo XVI venne eretto nell'isola della Giudecca un piccolo oratorio dedicato a S. Maria Maddalena con annesso convento destinato alle peccatrici che, pentite dei loro trascorsi, volevano dedicarsi a Dio sotto la regola di S. Agostino. Il primo Rettore, Pietro Leon da Val Camonica, finì decapitato per aver avuto relazioni carnali con venti reclusi! L'oratorio, in seguito restaurato, venne riconsacrato nel 1579. La comunità fu soppressa con proc. verb. 7 giugno 1806, in esecuzione del decreto del Regno Italico 8 giugno 1805, e la chiesa secolarizzata. Più tardi venne nuovamente riaperta al culto, mentre il monastero venne adibito a carcere femminile»: così ANDREA DA MOSTO, *Archivio di Stato di Venezia*, II, *Archivi dell'Amministrazione provinciale della Repubblica Veneta, archivi delle rappresentanze diplomatiche e consolari, archivi dei governi succeduti alla Repubblica Veneta, archivi degli istituti religiosi e archivi minori*, Roma, Biblioteca d'arte, 1940, p. 146. Ora si attende l'imminente pubblicazione su «La bibliofilia» dello studio di EDOARDO BARBIERI, «Per monialium poenitentium manus». *La tipografia del monastero di Santa Maria Maddalena alla Giudecca, detto delle Convertite (1557-1561)*. Alcune riflessioni sono state anticipate in Id., *Monasteri e stampa tra Quattro e Cinquecento: con un'analisi della produzione editoriale delle Convertite di S. Maria Maddalena a Venezia*, in **Comites latentes. Per gli ottanta anni di Francesco Malaguzzi*, Torino, [s. n.], 2010, pp. 15-34.

³ FRANCESCO MARIA PICCIOLI, *L'orologio del piacere che mostra l'ore del dilettuole soggiorno hauto dall'altezza serenissima D. Ernesto Augusto Vescouo d'Osnabrug, duca di Bransuich, Luneburgo, &c. nel luoco di Piazzola di S.E. il signor Marco Contarini*, In Piazzola, nel luoco delle Vergini, 1685. Su di essa GIOVANNI SAGGIORI, *Il "luoco delle Vergini di Piazzola"*, in **Libri e stampatori in Padova. Miscellanea di studi storici in onore di Mons. G. Bellini*, [a cura di] Antonio Barzon, Padova, Tipografia Antoniana, 1959, pp. 3-10, e solo un breve cenno in PAOLO CAMERINI, *Piazzola*, Padova, Società Cooperativa tipografica, 1902, p. 36.

vedova di Baldassarre; Chiara Giolito De Ferrari, erede di Giovanni Francesco che operò a Trino; Caterina De Silvestro, vedova di Sigismondo Mayr, a Napoli; Elisabetta, figlia di Paolo Baffo e vedova di Giorgio Rusconi, a Venezia; Fiorenza Zanetti, vedova di Francesco, che ad oggi conosciamo per una sola edizione sottoscritta nel 1592, ma sappiamo che, alla morte del marito nel 1591, si costituì in società con i figli a Roma. Per la precocità dell'azione vanno ricordate anche Estellina Conat, moglie del libraio ebreo Abraham, che a Mantova nel 1474 rivendicò il proprio apporto alla composizione di un libro,¹ e Antonina, vedova di Enrico da Colonia, la cui sottoscrizione congiunta di una pubblicazione senese del 1505 con il secondo marito, Andrea Piacentino, rivela il raggiunto *status* di autonomia o, quanto meno, di parità di condizioni nella titolarità dell'impresa editoriale ereditata da Enrico.²

In grandissima maggioranza le donne italiane – proponendo una fattispecie diversa da quella europea e, in specie, francese – sono state comprimarie o collaboratrici silenziose nelle aziende familiari, grandi e piccole, e anche nel caso di vedovanza sono rimaste per lo più in ombra, cedendo la gestione e il nome dell'impresa al nuovo marito o eclissandosi dietro la formula «Eredi di». Le ragioni del fenomeno che, già ad una prima ricognizione, appare macroscopico devono essere ulteriormente – e partitamente – indagate sotto l'aspetto del diritto e del costume, ma la presenza femminile emerge con una intensità tale da proporre le donne come fili di una fitta trama disposti a sorreggere l'ordito maschile della produzione e del commercio librario, visibili sì solo alla controluce della documentazione ma indispensabili per ridisegnarne il tessuto complessivo.

In un rapido e provvisorio censimento a Roma troviamo le donne della famiglia Blado: Paola, vedova di Antonio, e la figlia Agnese, moglie di Giovanni Osmarino Gigliotti, con le figlie Elisabetta e Tarquinia, ma anche Porzia, moglie di Paolo, e la figlia Isabella, a sua volta moglie di Geremia Guelfi; le due Dorico, Lucrezia, moglie di Luigi, e la figlia Livia, moglie di Stefano Blado; Menica Bolani Accolti, usufruttuaria dei beni di Giulio e tutrice del figlio Vincenzo con cui costituì la società degli «Eredi Accolti», ed inoltre Dorotea, vedova di Vincenzo che dal 1596 proseguì l'attività del marito; Cecilia Tramezzino, erede della libreria del padre Francesco in via del Pellegrino; Maria Zanetti, figlia di Francesco e Fiorenza, e vedova di Guglielmo Facciotti; Francesca Orlandi, vedova di Luigi Zanetti; Francesca, vedova di Alessandro Auricola, libraio in Parione, che portò in dote al secondo marito, Giovanni Angelo Ruffinelli, «tutti li libri, massartie et robbe» della casa e della bottega.³

¹ VITTORE COLORNI, *Abraham Conat primo stampatore di opere ebraiche in Mantova e la cronologia delle sue edizioni*, «La bibliofilia», LXXXIII (1981), pp. 113-128, ristampato in Id., *Judaica minor. Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè 1983, pp. 443-460; ADRI K. OFFENBERG, *The chronology of Hebrew printing at Mantua in the Fifteenth century: a re-examination*, «The Library», s. 6., XVI (1994), pp. 298-315.

² FLORINDO CERRETA, *Luca Bonetti e l'arte della stampa a Siena nel Cinquecento*, «La bibliofilia», LXXI (1969) (pp. 269-279), pp. 278-279.

³ GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento. Documenti inediti*, Roma, Palombi, 1980; SAVERIO FRANCHI, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800. Ricerca storica, bibliografica e archivistica* condotta in collaborazione con Orietta Sartori, Roma, Storia e Letteratura, 1994-2002. Per la veloce e incompleta ricognizione delle voci femminili che seguono nel testo ho fatto riferimento, oltre ai testi citati, ai repertori generali e speciali più noti: *Dizionario biografico degli italiani*; *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*; *Lexicon typographicum Italiae* di Giuseppe Fumagalli, *Clavis typographorum librorumque Italiae, 1465-1600* di Gedeon Borsa; *Clavis typographorum librorumque saeculi sedecimi* dell'*Index Aureliensis*; *Short-title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*; *Catalogue of Seventeenth century Italian books in the British Library*; *Catalogue of books printed on the continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge libraries* di H. M. Adams; *La tipografia del '500 in Italia* di Ascarelli-Menato; ma soprattutto utili sono state le notizie, e la relativa bibliografia, di cui sono corredate le voci di *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* <<http://edit16.iccu.sbn.it>>, consultato nel mese di novembre 2009.

A Venezia su tutte emerge la figura di Paola, figlia del pittore Antonello da Messina, che con i suoi consistenti capitali e le intense relazioni culturali e sociali condizionò la politica editoriale degli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento attraverso tre successivi matrimoni con i prototipografi veneziani Giovanni da Spira, Giovanni da Colonia, Rinaldo da Nimega, il legame con Giovanni Manthen e l'alleanza commerciale strategica con Nicolas Jenson. Sotto il profilo imprenditoriale e monopolistico, inoltre, Paola non trascurò alcuna opportunità e nel 1477 favorì il matrimonio combinato tra il libraio Gasparo di Dinslaken e la figlia Girolama, che sopravvisse al marito e ne ereditò l'azienda guidandola almeno fino al 1511.¹ Ad un livello diverso, ma non meno determinante per la prosecuzione e l'incremento del giro d'affari dell'azienda, si pone nel Cinquecento la personalità di Veronica Sessa, «dileta consorte» di Melchiorre e sua esecutrice testamentaria, da lui investita nel 1566 del ruolo di «padrona e madona della roba in vita sua». Un ruolo di usufruttuaria e tutrice che Veronica svolse con determinazione almeno fino al 1582, curando la regia della folta schiera di familiari, collaboratori e operai nella casa madre e di agenti e procuratori nelle filiali e nelle fiere, restando sempre tuttavia al riparo dello schermo della società formata con i figli maschi, nominati da Melchiorre «eredi residuari di tutti miei beni mobili, stabili, mercantie d'ogni sorta presenti e futuri». ² E poi ancora a Venezia agirono Luchina, vedova di Pietro Ravani; Livia Tesori, vedova di Luciano Pasini; Lucietta e Diamante Gardane; Giovanna, vedova di Giovanni Padovani.³

A Milano operarono Barbara Bordone, vedova di Pacifico Da Ponte, e la figlia Aurelia; a Firenze le donne Maescotti, Agnoletta Bati, vedova di Giorgio, e la nuora Margherita Pugliani, a sua volta vedova ed erede di Cristoforo Maescotti.⁴ A Torino Teodosia Bevilacqua, moglie di Niccolò e madre di Giovanni Battista; a Parma Cassandra Viotti, figlia di Seth; a Novara Margherita Sesalli, vedova di Francesco; a Ferrara Giovanna Rossi, vedova di Francesco; a Verona Paola e Virginia Ravagnano, rispettivamente figlia e vedova di Paolo. Dopo la morte del marito Virginia continuò a gestire in proprio la libreria all'insegna del «Giglio rosso» per più di trent'anni, dal 1561 al 1595. A Vicenza Anna, vedova di Perin libraio, e la figlia Vittoria, moglie di Francesco Grossi. A Perugia, Lucilla, vedova di Girolamo Cartolari (dunque cognata di Girolama) e Isabella, figlia di Andrea Bresciano e moglie di Vincenzo Colombara. A Napoli Lucrezia, vedova di Mattia Cancer. A Messina Margherita, vedova di Fausto Bufalini, che condivise l'eredità dell'azienda con il secondo marito, Pietro Brea, senza apparire in prima persona.

L'impressione è comunque che queste siano solo la punta di un iceberg. L'indagine svolta nel territorio della Marca anconitana tra Cinquecento e inizio Seicento ha portato alla luce

¹ MARIAROSA CORTESI, *Incunaboli veneziani in Germania*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di Rino Avesani ... [et al.], Roma, Storia e Letteratura, 1984, 1 (pp. 197-220), pp. 200-201; MARTIN LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio: affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il veltro, 1984, pp. 29-30.

² CORRADO MARCIANI, *Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento*, «Studi veneziani», x (1968) (pp. 457-554), pp. 521-523; ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*. Nuova edizione rivista e ampliata, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 100, 174-177; ROSA MARISA BORRACCINI, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale (Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006), a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 397-438.

³ MARCELLO BRUSEGAN, *La tipografia di Giovanni Padovano attiva a Venezia negli anni 1531-1558*, in *Humanistica Marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a cura di Simonetta Pelusi e Alessandro Scarsella, Milano, Bibliion, 2008, pp. 133-138. Dopo la morte del marito nel 1553, Giovanna affidò la direzione della tipografia al lavorante Francesco Leni che nel 1558 ne divenne proprietario in forza di un accordo sul risarcimento dei debiti contratti da Giovanni che lei non era riuscita a saldare.

⁴ D. PARKER, *Women in the book trade in Italy ...*, cit., pp. 529-538, con edizione dei documenti. Nessuna attenzione al tema in GIAMPIERO GUARDUCCI, *Annali dei Maescotti, tipografi editori di Firenze, 1563-1613*, Firenze, Olschki, 2001, pp. XVI-XVII.

figure di donne che operarono nel mondo editoriale con discrezione e autodeterminandosi in modi diversi, ma cogliendo in ogni caso le opportunità offerte loro dalle circostanze e dall'intreccio di relazioni parentali e clientelari in cui erano inserite. Una breve descrizione della loro attività può essere utile a meglio disegnare i contorni delle loro 'ombre'.

FRANCESCA AMOROSA ASPRI

Moglie di Antonio Gioioso di Camerino che, dopo un periodo di apprendistato a Napoli, nel 1552 introdusse in città l'esercizio stabile dell'arte tipografica proseguito fino al 1577.¹ Alla morte di Antonio, Francesca Amorosa ne proseguì in forma autonoma l'attività, come sembrano provare il raro esemplare di una stampa devozionale datata 1578 e priva del nome del tipografo, *Specchio di verità et via di vita, stampato in Roma per Giovanni Osmarino e ristampato in Camerino con licenza de' superiori 1578*, e altre due piccole pubblicazioni con la sola data topica, ad essa assimilabili per ragioni bibliologiche, *Nuovo fior di virtù raccolto da diversi autori* e *La rappresentatione del figliuol prodigo* di Antonia Pulci, conservate presso la Biblioteca Valentiniana di Camerino. Dal 1578 al 1581, per salvaguardare il buono stato dell'impresa familiare e consentire al primogenito Francesco – allora tredicenne (1565-1633) – l'apprendistato necessario all'emancipazione, Francesca Amorosa si associò con il tipografo veronese Girolamo Stringario e per quattro anni la produzione editoriale fu contrassegnata dalla ragione sociale «Eredi di Antonio Gioioso & Girolamo Stringario». Dal 1581 al 1585, però, riassunse la conduzione dell'azienda insieme al figlio mantenendo il nome degli «Eredi di A. Gioioso».

La tipologia editoriale degli eredi si pose sulla falsariga di quella di Antonio ma prevalsero le pubblicazioni di minore impegno esecutivo sebbene di forte impatto relazionale, quali le stampe d'occasione o d'omaggio alle autorità civili e religiose locali, le pubblicazioni ufficiali degli enti committenti e il filone delle operette agiografiche, devozionali e spirituali, dilaganti nel clima della Riforma cattolica in via di consolidamento. Alcune di esse, come la *Rappresentazione della passione di nostro Signore Gesù Cristo*, attribuita a Giuliano Dati, stampata nel 1580 e nel 1583, la *Conversione di Maria Maddalena* di Marco Rosiglia da Foligno del 1581, la *Dottrina christiana* del cardinale Paleotti del 1585, non sono testimoniate da esemplari superstiti ma sono segnalate negli inventari delle biblioteche claustrali, redatti per volere della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti sul volgere

¹ Gioioso aveva richiesto nel 1551 al Consiglio comunale la concessione del monopolio della stampa e della vendita di testi scolastici e di altro materiale di intrattenimento in tutto lo Stato camerte: «Antonius Milane typographus conductus in hac civitate petit sibi gratiam fieri quod nullus, ipso excepto, de civitate et Statu Camerini, possit imprimere aut impressos vendere libros abecedarios, Donatos, regulas, cymbala, tympana et cartas lusorias; [...] offerens Antonius typographus predictus vendere dictos libros et cartas omnibus emere volentibus pro eodem et minori pretio quo emunt in aliis locis». Non sappiamo se e quando negli anni successivi la privativa gli fu concessa dal momento che in quella circostanza la sua richiesta, pur inserita formalmente nell'ordine del giorno del Consiglio, non fu discussa per il divieto posto dal Vicelegato apostolico, a conferma dell'attenta vigilanza e del controllo che le autorità ecclesiastiche esercitavano sull'attività editoriale in tutto lo Stato della Chiesa. Su di lui VITTORIO EMANUELE ALEANDRI, *La stampa degli statuti di Camerino e il tipografo Antonio Gioioso*, Camerino, Tipografia Savini, 1902; CARLA CASETTI BRACH, *Gioiosi (Gioioso), Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, LV, pp. 142-143; ROSA MARISA BORRACCINI, *Libri e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII*, in *«Collectio thesauri»*. *Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre. L'arte tipografica dal XV al XIX secolo*. Catalogo della mostra bibliografica organizzata dal Servizio tecnico alla cultura della Regione Marche, Iesi, dicembre 2004-aprile 2005, a cura di Mauro Mei, Firenze-Ancona, Edifir-Regione Marche, 2005, pp. 97-131.

² MICHELE SANTONI, *Bibliografia storica marchigiana. Camerino*, con appendice *L'arte della stampa in Camerino*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche», VI (1903), pp. 59-102; GIACOMO BOCCANERA, *L'arte della stampa a Camerino*, in *Studi sulla Biblioteca comunale e sui tipografi di Macerata*, Miscellanea a cura di Aldo Adversi, Macerata, Cassa di risparmio della Provincia, 1966, pp. 235-246.

del Cinquecento (*Cod. Vat. Lat.* 11279, c. 338v; 11281, c. 176v; 11280, c. 145r; 11286, c. 198v; 11312, c. 35v).

Nel 1585 Francesca Amorosa cedette la proprietà e la direzione dell'azienda all'ormai maggiorenne Francesco, che la fece prosperare grazie anche agli stretti rapporti professionali intrattenuti con Maurizio Bona, libraio romano originario di Camerino e proprietario della fiorentina libreria «Al Morion d'oro» di Piazza Navona. Alla morte di Francesco nel 1633, il figlio Antonio Maria, da tempo agente dell'impresa paterna a Roma, determinò un deciso cambio di rotta negli affari con la cessione della tipografia allo iesino Francesco Ghislieri, marito della sorella Beatrice, e con il suo definitivo trasferimento nella capitale dove, a seguito del matrimonio con la vedova di Maurizio Bona, era subentrato a quest'ultimo nella gestione della libreria, raggiungendo una posizione ragguardevole nell'attività editoriale e nel commercio librario romano, senza tuttavia recidere del tutto i contatti con l'azienda del cognato.¹

LIVIA DESIDERI

Moglie di Giuseppe De Angelis, originario di Spilimbergo, che aveva operato a Roma negli anni 1568-1579, dapprima nella Tipografia del Popolo Romano diretta da Paolo Manuzio, successivamente in società con Domenico Giglio nella gestione dell'officina alla Minerva e poi in proprio, raggiungendo solidi livelli produttivi come mostrano il buon numero di edizioni a suo nome e i documenti pubblicati da Masetti Zannini.² La decisione di trasferirsi in Ascoli Piceno, dove De Angelis reintrodusse la tipografia a distanza di un secolo dai due episodi estemporanei del '400, non ha ragioni plausibili se non forse la scelta di abbandonare il litigioso mondo editoriale della capitale e la sicurezza delle ottime provvigioni (50 scudi l'anno) e delle garanzie di monopolio offerte dalla municipalità ascolana. Istitatosi con la famiglia e con il ricco armamentario professionale nella casa con officina e bottega libraria situata nei pressi della centrale Piazza del Popolo, nel luglio 1580 – ad appena un anno dal trasferimento – Giuseppe venne a morte.³ Livia Desideri, rimasta sola con il piccolo Tiberio e senza una rete di protezione che la sostenesse, scelse di tornare a Roma e di cedere la scorta di libri giacenti in bottega al libraio Giovanni Salvioni, che li acquistò il 22 settembre per l'importo di 80 fiorini.⁴ Il corredo tipografico e iconografico, invece, fu acquistato il 25 settembre dello stesso anno dalla Municipalità ascolana che lo diede in uso ai tipografi cittadini successivi. Per effettuare la perizia e la stima del materiale la magistratura comunale incaricò Girolamo Stringario, appositamente fatto venire da Camerino dove allora – come s'è visto – era in società con Francesca Amorosa Gioioso.⁵

¹ S. FRANCHI, *Le impressioni sceniche ...*, cit.

² G. L. MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento ...*, cit., pp. 143-144, 148-149.

³ Per la produzione editoriale ascolana cfr. R. M. BORRACCINI, *Libri e società nelle Marche centro-meridionali nei secoli XV-XVIII ...*, cit.

⁴ GIUSEPPE FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, Ascoli Piceno, Società tipolitografica, 1972², pp. 293-295, 362-263; FRANCO PIGNATTI, *De Angelis Giuseppe*, in **Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento ...*, cit., pp. 364-366.

⁵ Contrariamente a quanto sostiene Pignatti, Girolamo Stringario non sostituì De Angelis in Ascoli, ereditandone il corredo tipografico, ma fu solo chiamato a stimarlo sulla base dell'inventario redatto nella circostanza, allegato al rogito di compravendita e pubblicato da Fabiani. Vi si trasferì con il fratello Giorgio dopo la fine del sodalizio con i Gioioso e vi soggiornò per un anno, nel 1582, quando insieme a lui sottoscrisse la *Legenda del glorioso martire san Venango, raccolta da diversi, et composta in ottava rima da m. Giulio Zuccarini*, documentata da un raro esemplare conservato nella Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana. Nel 1583 gli Stringario tornarono a Verona, dove stamparono in proprio e in società con Sebastiano Dalle Donne, cfr. LORENZO CARPANÈ, MARCO MENATO, *Annali della tipografia veronese del Cinquecento*, Baden-Baden, Koerner, 1992, I, pp. 32, 257-266.

CHIARA GRANDI

Figlia di Astolfo, tipografo veronese itinerante dal 1560 al 1564 lungo la direttrice che congiunge le città del Veneto, della Romagna e del Piceno, Verona, Rimini, Ancona e Fermo dove si trasferì nel 1576, proveniente da Ancona in cui aveva fatto sosta dal 1564.¹ Nel 1578 Chiara sposò il collaboratore del padre, il veneziano Giovanni Giubari, che già nel gennaio dell'anno successivo, nell'intento di ampliare il raggio di azione dell'azienda del suocero o di rendersi autonomo da lui, chiese alla municipalità di Fabriano il permesso di impiantare un laboratorio tipografico, proiettando così la cittadina marchigiana – fiorente per la produzione e il commercio della carta – nel circuito tipografico del secolo XVI, da cui fino ad allora era stata esclusa. Vi soggiornò però solo pochi mesi, da aprile ad ottobre 1579, quando la morte improvvisa del Grandi lo richiamò a Fermo per gestire l'azienda ereditata da Chiara.²

L'intraprendenza di Giovanni tuttavia non si esaurì ed egli nel 1586 rivolse l'attenzione a Montalto Marche, luogo di nascita del card. Felice Peretti, che nel 1585 – eletto papa con il nome di Sisto V – aveva innalzato la 'terra' natale a sede vescovile e capoluogo di una nuova entità statale, il Presidato farfense, sottratta al Governo generale della Marca e posta sotto la giurisdizione di un Preside. A seguito di tali mutamenti istituzionali la cittadina si andava trasformando in autonomo centro di vita politica, amministrativa ed ecclesiastica, allettante per un tipografo come Giubari che condivideva ormai da due anni la piazza di Fermo con Sertorio Monti – trasferitosi nel 1584 da Macerata – ed era alla ricerca di nuove opportunità professionali.

Grazie agli appoggi dell'*entourage* del Peretti a Fermo, di cui il neo-pontefice era stato a lungo vescovo, Giubari pattuì le condizioni del trasferimento a Montalto e con il breve pontificio del 10 dicembre 1586 gli furono accordati per dodici anni il monopolio della raccolta degli stracci in tutto il territorio del Presidato e la privativa di stampa e di vendita dei libri.³ Vi rimase però soltanto fino alla morte di Sisto V nel 1590, producendo quasi esclusivamente – per quanto finora è noto – pubblicazioni ufficiali e materiali burocratici richiesti dagli organismi politici ed ecclesiastici. Prevedendo la decadenza della città, nel 1591 Giubari si trasferì in Ascoli Piceno, attratto dai sussidi e dalle garanzie di monopolio offerte dal Comune. Come tipografo al servizio della comunità, infatti, gli furono concessi gli stessi privilegi offerti in precedenza al De Angelis: la casa per uso di abitazione e di bottega, la privativa decennale di stampa e di vendita di testi per la scuola, «regulas, Donatos et vesperas», esenzioni fiscali e due scudi mensili di salario.

¹ FILIPPO MARIA GIOCHI, ALESSANDRO MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona, 1512-1799*, Roma, Storia e Letteratura, 1980, pp. XLII-XLVII, 50-80; L. CARPANÈ, M. MENATO, *Annali della tipografia veronese del Cinquecento ...*, pp. 27, 194, 199; ROSA MARISA BORRACCINI VERDUCCI, *Astolfo Grandi e le origini dell'arte tipografica a Fermo nel secolo XVI*, in *I beni culturali di Fermo e territorio*. Atti del Convegno (Fermo 15-18 giugno 1994), a cura di Enzo Catani, Fermo, Cassa di Risparmio di Fermo, 1996, pp. 343-358; EAD., *Astolfo Grandi e Giovanni Giubari prototipografi fermani e 'Stanze sopra la morte di Rodomonte'*, Fermo, Livi, 2003, con documentazione archivistica, ulteriore bibliografia e riproduzione degli elementi paratestuali più significativi delle edizioni.

² La documentazione inedita del soggiorno fabrianese è reperibile presso l'Archivio storico del Comune di Fabriano, *Riformanze*, vol. 64, 1579-1580, cc. 9r-v, 25v-26r, 31v-35r, 50r, 119v-120r, 133v; *Suppliche*, vol. 698, c. 279r. Nei pochi mesi di permanenza Giubari produsse – per quanto finora è noto – un opuscolo encomiastico, *Epigrammaton ad claros viros libellus* del perugino Aurelio Pellini, precettore della scuola pubblica locale, e un documento burocratico del Comune, *Ordini sopra le provisioni et mercede d'officiali, balivi & depositarii*, pervenuti entrambi in esemplari unici: il primo conservato nella Biblioteca comunale Giosuè Carducci di Città di Castello, il secondo nella Sezione dell'Archivio di Stato di Fabriano.

³ Il breve pontificio era indirizzato al «Dilecto filio Joanni Guibar [sic] bibliopolæ civitatis nostræ Montis Altii»: GIOVANNI PAPA, *Sisto V e la diocesi di Montalto*, Ripatransone, Maroni ed., 1985, pp. 36, 95, 115-116, 294-297.

Nel 1604 tuttavia, a tredici anni di distanza, l'inquieto tipografo ripartì pure da Ascoli, diretto alla volta di Roma dove si iscrisse alla confraternita degli stampatori.¹ In questa circostanza però Chiara non lo seguì e continuò a gestire la piccola azienda ascolana fino al 1615 – verosimilmente con l'aiuto delle figlie Valeria e Cornelia – senza peraltro mutarne la ragione sociale e mantenendo stretti contatti con il marito che dalla Dominante la riforniva di libri e di materiali per la tipografia. Ancora nel 1625 Giubari chiese alla magistratura ascolana l'autorizzazione per tornare a condurre la tipografia municipale ma la domanda non fu accolta e gli fu preferito Maffio Salvioni, esponente di un ramo della famiglia Salvioni che presidiava le piazze di Ancona, Macerata e Roma.² Chiara restrinse il ventaglio della produzione editoriale limitandola ai testi per la scuola (abachi, santecroci, regole grammaticali) – di cui aveva conservato la privativa –, ai materiali burocratici (bollette, bandi, editti, notificazioni, calendari, lunari), richiesti dalla comunità in cambio delle provvigioni, e alla pubblicitaria d'occasione di più ampio smercio. Date le caratteristiche di consumo e di conservazione precaria di tali tipologie letterarie e librerie, si sono conservate solo rarissime testimonianze dei suoi prodotti.

ISABELLA SABINI

Gestì con il marito Agostino, a cui subentrò dopo la morte nel 1606, l'antica e avviata libreria di Loreto appartenuta al suocero Claudio e situata lungo la strada che conduceva alla chiesa, in posizione strategica per l'esercizio del commercio di oggetti religiosi – non solo di libri – rivolto ai pellegrini del santuario, fortemente aumentati dopo i giubilei del 1575 e del 1600 fino a raggiungere il numero di 100.000 l'anno.³ La sua decisa autonomia di editrice è testimoniata già dalla sottoscrizione «Ad istanza di Isabella Sabina libreria in Loreto» che compare nel 1600 – Agostino ancora vivo – nella nuova edizione dell'*Historia dell'origine, e translatione della Santa Casa della B. Vergine Maria di Loreto* del gesuita Orazio Torsellini, accresciuta da Bartolomeo Zucchi e da lui dedicata al card. Antonio Maria Gallo, vescovo di Osimo, fatta stampare a Venezia da Domenico Imberti, mentre il marito nello stesso anno si rivolgeva a Sebastiano Martellini di Macerata per la stampa di un altro tradizionale *long seller* lauretano, la *Historia della traslatione della S. Casa* di Girolamo Angelita.

Dopo la vedovanza Isabella proseguì l'attività almeno fino al 1629 promuovendo ripetute ristampe delle opere dell'Angelita e del Torsellini, sempre commissionate ai tipografi veneziani – agli Imberti su tutti –, quasi a rivendicare le origini veneziane dei Sabini e a

¹ MARIA CRISTINA MISITI, *Le confraternite dei librai e stampatori a Roma*, «Rivista storica del Lazio», VII (1999), n. 10, pp. 29-55.

² Il 1615 è l'anno a cui risale l'ultimo pagamento da parte del Comune dell'affitto della casa con bottega, in cui i Giubari abitavano. Notizie sparse in GIULIO GABRIELLI, *La stampa in Ascoli Piceno*, «Il bibliofilo», I (1880), n. 8-9, pp. 126-127; ID., *Bibliografia storica marchigiana: Ascoli Piceno*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche», II (1896), pp. 131-191; ID., *Tipografia ascolana*, in **L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno dai tempi più antichi ai giorni nostri. Notizie, tavole statistiche e documenti*, raccolti ed ordinati [...] dal Prof. Giuseppe Castelli, Ascoli Piceno, Cardì, 1899, pp. 351-361; G. FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento ...*, cit., pp. 298-299.

³ ALBERTO D'ANTONIO, *Il movimento peregrinatorio verso Loreto nei secoli XVI e XVII*, in **La via lauretana*, a cura di Giuseppe Avarucci, Loreto, Congregazione universale della Santa Casa, 1998, pp. 9-139. I librai lauretani erano chiamati anche 'paternostrai' o 'coronari' dalle corone del rosario che dal XVI secolo costituirono una caratteristica saliente dell'artigianato lauretano. Lungo la via principale di accesso al santuario numerosi erano i fabbricanti e venditori di questi oggetti sacri, tanto che la strada era denominata 'Via dei Coronari'. Sulle problematiche devozionali, economiche e sociali connesse al pellegrinaggio si vedano anche FLORIANO GRIMALDI, *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII* [S. l., s. n.], stampa 2001 (Suppl. a «Bollettino storico della città di Foligno», 2); *Pellegrini verso Loreto*. Atti del Convegno 'Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII' (Loreto, 8-10 novembre 2001), Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2003.

differenziarsi dal marito che si era affidato prevalentemente agli stampatori dei centri marchigiani limitrofi.¹ Instaurò anche un rapporto diretto e continuativo con i responsabili del santuario, i cui registri contabili documentano frequenti forniture di carta e di libri, nonché lavori di legatura e di 'restauro' di libri in uso nella chiesa per le cerimonie liturgiche e le pratiche devozionali.²

DIANA SALVIONI

Figlia di Francesco e sorella di Pietro e di Marco jr, sposò il libraio veneto Francesco Manolesi che aveva bottega in Ancona nei pressi di Santa Maria di Piazza – cuore cittadino degli affari –, mediante la quale nei primi decenni del secolo XVII svolse un significativo ruolo di intermediazione tra gli ambienti culturali ed editoriali veneziani e marchigiani. La collaborazione e il sostegno della cerchia parentale coesa dei Salvioni che, pur distribuita in varie piazze, operò in stretta sinergia, permisero a Diana di proseguire dal 1620, insieme ai figli Giovanni Antonio e Carlo, l'attività del marito almeno fino al 1630 quando la si trova ancora, insieme ai fratelli, attrice di una procedura per l'emissione di lettere di cambio a Venezia.³

Mediante l'accorta costruzione di una rete strategica di *patronage* con gli ambienti del potere laico ed ecclesiastico cittadino, la sagace politica matrimoniale, la diversificazione delle attività commerciali e gli investimenti nei beni immobiliari, la famiglia Salvioni acquisì nella realtà anconitana una salda e duratura posizione patrimoniale e di prestigio sociale nelle cui dinamiche le donne svolsero un ruolo determinante, soprattutto in veste di tutrici dei figli: da Diana, all'origine della dinastia, ad Anna Baldi, vedova di Giovanni Battista figlio di Marco, che nel 1707-1708 curò gli interessi degli «Eredi Salvioni», fino a Giovanna, figlia di Domenico e ultima esponente della famiglia, che negli anni Sessanta del Settecento era proprietaria del palazzo Salvioni e ancora attiva in operazioni commerciali e immobiliari.⁴

LORRENA (O LAURA) E OLIMPIA COMMANDINO

Figlie di Federico, illustre matematico e medico urbinato, editore e traduttore di testi scientifici classici. Dopo aver allestito una tipografia a Pesaro nel 1572, gestita da Camillo Franceschini, mediante la quale realizzò la stampa di Euclide e Aristarco, Commandino chiese ed ottenne dal duca Francesco Maria II della Rovere il permesso di trasferire «la stamperia nella sua propria casa in Urbino», in cui trasportò il corredo tipografico e iconografico di gran pregio del laboratorio pesarese e che affidò alla gestione di Domenico Frisolino. Le edizioni da lui promosse nel 1575 recano la sottoscrizione «stampato in Urbino in casa del Commandino».⁵ Alla sua morte, avvenuta nello stesso anno, le eredi Lorrena e Olimpia intesero investire sull'impresa paterna e affittarono ripetutamente la «domum, detta la stamperia cum omnibus instrumentis aptis ad imprimendum», dapprima al veneziano Battista Bartoli (1577) che per alcune pubblicazioni fu finanziato dal mercante urbinato Pierpaolo Lolli, poi a Olivo Cesano (1578-1584) e infine a Paolo Tartarini (1585-1587), tipografi abili ma privi del capitale necessario per sostenere gli oneri finanziari dell'attivi-

¹ FLORIANO GRIMALDI, *Il libro lauretano, secoli, xv-xviii* [Macerata], Diocesi di Macerata, Tolentino, Recanati, Cingoli, Treia, 1994, pp. 123-125, 141-173.

² Ivi, p. 125.

³ F. M. GIOCHI, A. MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona, 1512-1799 ...*, cit., pp. LIII-LIV. La diversificazione degli investimenti patrimoniali era strategia diffusa nell'aristocrazia mercantile, come mostra AUGUSTA PALOMBARINI, *I mercanti e la terra nel Cinquecento: la peculiarità anconetana*, «Proposte e ricerche», 27 (1991), pp. 25-30, che argomenta con gli esempi di Stefano Benincasa e Antonio Trionfi.

⁴ F. M. GIOCHI, A. MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona, 1512-1799 ...*, cit., pp. LV-LVIII.

⁵ LUIGI MORANTI, *L'arte tipografica in Urbino (1493-1800). Con appendice di documenti e annali*, Firenze, Olschki, 1967, pp. 11-13, 103-106, 190-191.

tà imprenditoriale. Le gestioni si rivelarono instabili e fallimentari fino all'arrivo nel 1587 dei fratelli Bartolomeo e Simone Ragusi che seppero far prosperare l'azienda e rilevarne la proprietà dalle sorelle Commandino. È interessante osservare, tuttavia, come anche le sorti successive dell'impresa ragusiana siano legate alle scelte delle esponenti femminili della famiglia. I Ragusi, infatti, proseguirono l'attività fino al 1617, allorché Simone, pur restandone proprietario, cedette la conduzione dell'azienda ad Alessandro Corvini, marito della figlia Margherita. All'improvvisa morte di questi, avvenuta a soli 24 anni nel 1624, la giovane vedova, impossibilitata a gestirla, ne decise la vendita a Marcantonio Mazzantini che la condusse con alterne vicende fin verso la fine del secolo.¹

Nonostante le preclusioni sociali e normative, i silenzi o la difficile reperibilità della documentazione, alla luce delle indagini condotte negli ultimi anni, la presenza femminile nelle professioni del libro sta emergendo cospicua e apre scenari interpretativi nuovi sulla intraprendenza delle donne, sulla loro capacità di inserirsi nelle dinamiche che le regolavano e sullo spazio da esse occupato nel sistema di relazioni parentali, professionali e clientelari, che le governavano. Tra queste dinamiche, naturalmente, fondamentale è anche il capitolo relativo alle strategie e alle alleanze matrimoniali, di cui si sono intraviste alcune emergenze ma che non è possibile affrontare in questa sede.

Nascoste e invisibili – se visibili, negate –, allo stato attuale delle conoscenze, è difficile definire la misura e la qualità della loro incidenza ed è tuttora valido quanto scriveva Tiziana Plebani nel 2001: «Una delle trame invisibili della storia del libro riguarda il lavoro femminile svolto nei vari campi della produzione e della circolazione dei testi. Corpi assenti, fatiche, speranze, imprese, denari, non accolti sinora nella narrazione». ² Pare di poter dire che si è di fronte a un vuoto storiografico affollato di esistenze in cui un solo dato è sicuro: pur senza rivendicazioni preconcette di specificità femminile, il mondo del libro, nelle grandi come nelle piccole realtà, non è stato solo un affare di uomini, ma anche di donne e, più propriamente, di famiglie.³

Università degli Studi di Macerata

Il lavoro delle donne, che nel medioevo avevano acquisito visibilità – e non di rado anche margini di autonomia – nelle imprese artigianali familiari, nella prima età moderna subì un radicale ridimensionamento ad opera dell'irrigidimento degli statuti delle arti corporative che vietarono loro l'accesso e del mutato codice del ruolo femminile circoscritto quasi esclusivamente all'ambito domestico o monastico. Nonostante i silenzi della documentazione e la disattenzione degli studi, la presenza femminile nelle professioni del libro si rivela cospicua e apre scenari interpretativi di ampio respiro sui contesti lavorativi, sulle reti e le strategie di relazioni personali e professionali che videro le donne in vario modo protagoniste, comprimarie o collaboratrici discrete e attive dietro 'le quinte'. Allo stato attuale delle conoscenze, è difficile definire la misura della loro incidenza ma, di certo, il mondo del libro è ben lungi dall'essere esclusivamente maschile. In tale prospettiva vengono esaminate le fattispecie, eguali e diverse, dell'operato di alcune donne che, nella Marca Anconitana di fine Cinquecento e inizio Seicento, collaborarono con i mariti o subentrarono ad essi nella gestione dell'azienda familiare.

¹ MARIA MORANTI, *Commandino, Federico*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento ...*, cit., pp. 315-316; EAD., *La produzione tipografica urbinata*, in *«Collectio thesauri». Dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre. L'arte tipografica dal xv al xix secolo ...*, cit., pp. 143-149.

² T. PLEBANI, *Il «genere» dei libri ...*, cit., p. 164.

³ «On ne peut pas mesurer le poids des femmes dans l'ensemble du commerce, mais le monde du livre est très loin d'être exclusivement masculin»: ROBERT DARNTON, *Nouvelles pistes en histoire du livre*, «Revue française d'histoire du livre», LXV (1996), n. 90-91 (pp. 173-180), p. 180.

The work of women, who in the Middle Ages had acquired visibility – and fairly often some independence too – in family-run small businesses, was dramatically reduced in the early modern age by a clampdown in the charters of the guilds, that banned them from such trades, and by the new code of female roles, almost solely limited to the home or monastic domains. Despite the silence of documentation and the lack of attention of literature, there was a widespread presence of women in literary professions which opens far-ranging perspectives on the professional scenarios and the personal and professional relational networks and strategies that saw women somehow or other as the protagonists or second leads or discreet and active behind-the-scenes players. As far as we know, the extent of their influence cannot be defined for sure, but certainly the literary world is far from being a male-dominated world. This is the perspective used to look at similar and different types of works of some women who in the Marca Anconitana of the late 16th and early 17th century helped their husbands or replaced them in the running of their businesses.

Le travail des femmes qui, au Moyen-Âge avaient acquis une certaine visibilité – et parfois même des marges d'autonomie – dans les entreprises familiales, subit au début de l'époque moderne un radical redimensionnement du fait du durcissement des statuts des arts corporatifs qui leur interdisent l'accès et du nouveau code du rôle féminin circonscrit presque exclusivement au cadre domestique ou monastique. Malgré les silences de la documentation et la distraction des études menées, la présence féminine dans les professions du livre se révèle importante et ouvre des scénarios interprétatifs de longue haleine sur les contextes de travail, sur les réseaux et les stratégies de relations personnelles et professionnelles qui virent les femmes de différentes façon protagonistes, second rôle ou collaboratrices discrètes et actives derrière 'les coulisses'. À l'état actuel des connaissances, il est difficile de définir la mesure de leur incidence mais, pour sûr, le monde du livre est bien loin de n'être que masculin. Dans cette optique sont examinées les caractéristiques, égales ou diverses, du travail de certaines femmes qui, dans la Marca Anconitana de la fin du xvi^e et du début du xvii^e siècle, collaborèrent avec leurs maris ou prirent leur place dans la gestion de l'entreprise familiale.

Durante la primera parte de la edad moderna, el trabajo de las mujeres en los talleres artesanales familiares –que en la edad media habían conquistado un poco de notoriedad y frecuentemente también de autonomía –sufrió un reajuste radical a causa del nuevo rigor de los estatutos de las artes corporativas que le prohibieron el acceso. El nuevo código que regulaba el papel femenino, lo circunscribía casi exclusivamente al ámbito doméstico o monástico. A pesar de la falta de documentación y de estudios específicos sobre el tema, la presencia de la mujer en las profesiones relacionadas con el libro se revela conspicua y abre nuevas posibilidades de interpretación de las relaciones personales y profesionales que vieron a las mujeres protagonistas, cotitulares o válidas y activas colaboradoras “desde la sombra”. Con los conocimientos que tenemos actualmente, es difícil definir en qué medida tuvieron importancia, pero lo que sí se puede afirmar es que el mundo del libro no fue exclusivamente masculino. Desde esta perspectiva se examinan algunos casos, comunes o no, de la labor desarrollada por algunas mujeres que, a finales del siglo xvi y principios del siglo xvii, colaboraron con sus maridos o entraron a formar parte de las actividades familiares en la Marca Anconitana.

Die Arbeit der Frauen, die im Mittelalter in den familiengeführten Handwerksbetrieben Sichtbarkeit – und nicht selten auch etwas Autonomie – erreicht hatten, erlitt, auf Grund der Erstarrung der Satzungen der in Ständen organisierten Handwerker, zu Anfang des modernen Zeitalters ein radikale Einschränkung, da diese ihnen den Zugang verwehrten. Gleichzeitig umschrieb der geänderte Kodex der weiblichen Rolle diese fast ausschließlich auf den häuslichen oder klösterlichen Bereich. Trotz des Schweigens der Dokumentation und der Missachtung der Forschung zeigt sich eine beträchtliche weibliche Präsenz in den Berufen des Buches und öffnet weit auslegbare Szenarien in Bezug auf die Arbeitszusammenhänge, die Vernetzung und Strategien persönlicher und beruflicher Verhältnisse, in denen die Frauen auf verschieden Weise als Hauptfiguren, wichtige Nebendarstellerinnen oder diskrete und hinter der Bühne tätige Mitarbeiterinnen tätig waren. Mit

dem aktuellen Kenntnisstand ist es schwer das Ausmaß ihrer Auswirkungen festzulegen, sicher ist, dass das Buch weit davon entfernt ist ausschließlich männlich zu sein. Aus diesem Blickwinkel werden die Sachverhalte, gleiche oder unterschiedliche, der Werke einiger Frauen untersucht, die in der Marca Anconitana am Ende des sechzehnten und Anfang des siebzehnten Jahrhunderts mit den Ehemännern zusammenarbeiteten oder nach diesen die Verwaltung des Familienbetriebs übernahmen.

COMPOSTO, IN CARATTERE DANTE MONOTYPE, DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
IMPRESSO E RILEGATO IN ITALIA NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Ottobre 2010

(CZ2/FG13)



*Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici
(riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste
(sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:*

www.libraweb.net

*Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco
delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito
Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:*

newsletter@libraweb.net

★

*Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works
(Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.)
through the Internet website:*

www.libraweb.net

*If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information
on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our
web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:*

newsletter@libraweb.net